

Glia di ubbidire, gli convenne di poi andare raningo col Fratello, non senza gravi danni suoi e della sua famiglia. Allora fu, che parve al Caro di poter cantare il trionfo, al mirare sì depresso da i fulmini, non già delle sue risposte letterarie, ma della fortuna, il suo avversario. Nondimeno pochi Anni si godè egli delle sue vittorie; perciocchè avendo richiesta al Cardinale Farnese antico suo Signore la grazia di potere rinunziare ad un suo Nipote una Comenda di Malta di rendita di mille feudi, già ottenuta non ostante la bassezza de' suoi natali per opera d'esso Cardinale, ed essendogli stata negata tal grazia, cotanto se ne adirò, che chiese licenza dal suo servizio. Cacciollo il Farnese con aspre parole, e con avergli prima rinfacciato i tanti favori, diceva egli, immeritamente a lui fatti, e specialmente dell' avere disfavorito per sua cagione *il maggior Letterato, che fosse in quell' età*, siccome attestò di poi il Conte Jacopo Boschetti nobile Modenese, che allora serviva al Cardinale suddetto, e trovossi presente a sì fatta battaglia. Per le quali parole il misero Vecchio accorato, veggendo anche di avere perduto oltre alla speranza di accomodare il Nipote, la grazia del Padrone, al quale per tanti Anni nell' ufizio della Segreteria avea servito, se ne morì il dì 28. di Novembre del 1566.

Giunto adunque il fuggiasco Castelvetro in Lombardia, di nascosto si ricoverò per tutto quel verno in villa nel Contado di Modena; e qualche tempo fu benignamente ricoverato dal Conte Ercole Contrario nella sua Terra di Vignola, ed anche segretamente in Ferrara nel suo palagio, comune albergo allora a tutti i Letterati. Ma udita poi la sua condanna, e in oltre uscendo tutto di severissimi Editti contro a i macchiati, consapevoli, o fautori d' Eresia, deliberò in fine di dar luogo alla fortuna, e di ritirarsi fuori d'Italia insieme con Giovan-Maria suo fratello. Venuto pertanto il primo buon tempo del 1561. si rifuggì a Chiavenna di là dal Lago di Como. Terra spettante alla Repubblica de' Grigioni, dove trovò Francesco Porto, il Greco sopra mentovato, e suo vecchio amico, che amorevolmente quivi il raccolse in sua compagnia. Era quella Terra non molto grande, e di territorio poco fecondo, abitata per lo più da gente solo intenta al traffico e al guadagno; e però cominciò il Castelvetro a trattare d'andarsene in Francia, dove non gli mancavano amici, i quali anche udite le sue disavventure l' invitavano colà, ed anche con larghe promesse. Doveva il Porto appunto passare a Parigi per propri affari, laonde prese anche l' incumbenza di procacciar quelli dell' Amico: e in fatti s' incamminò alla volta di Lione; ma nel passare per Ginevra, avendogli fatta istanza la Repubblica di quella Città, che volesse ivi fermarsi a leggere pubblicamente Lettere Greche, accettò il buon Greco l' offerta, ed ivi s' adagiò colla sua famiglia. Non lasciavano in tanto gli amici Franzesi di sollecitare il Castelvetro, che passasse in loro contrada, e gl' inviarono anche danari pel viaggio: ma sentendosi egli pesare addosso gli Anni, ed essendogli